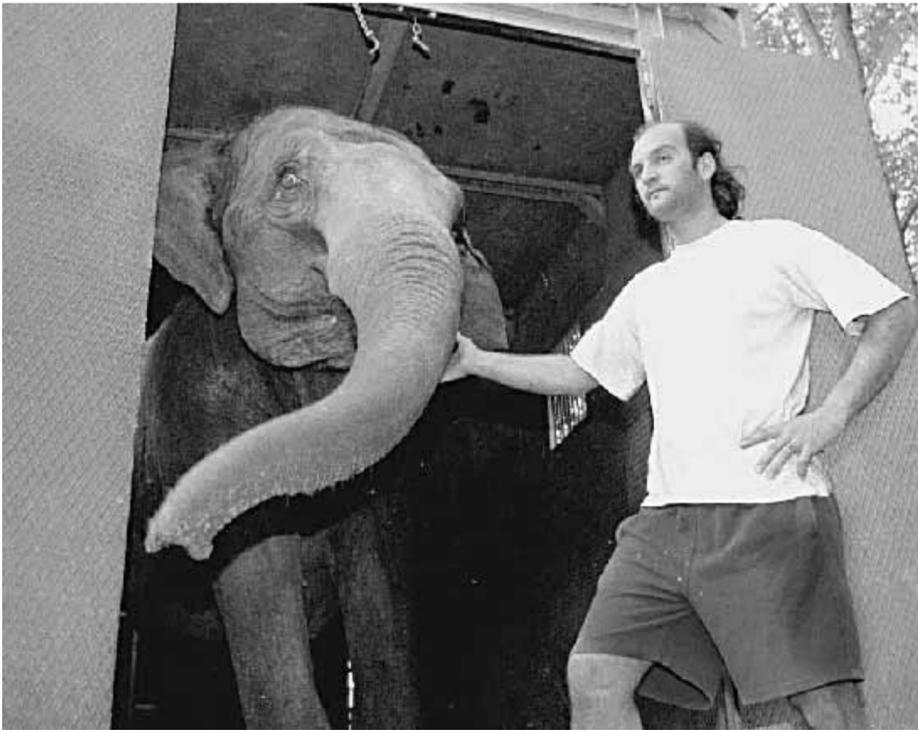


Un altro suicida nel carcere di Buoncammino sovraffollato

Nelle notti d'estate dentro le celle del carcere cagliaritano di Buoncammino non si respira. I detenuti ci dormono in sei, sette, a volte anche in dieci e nessuno fa caso se un compagno si alza nel cuore della notte e resta a lungo in gabinetto con l'acqua del lavandino che scorre. Quando Amel Bisk si è ucciso erano le quattro del mattino. Si è tagliato la gola con una lametta da barba. Ha aperto il rubinetto perché il rumore dell'acqua coprì i gemiti e nessuno si accorgesse che si stava ammazzando. Quando un altro carcerato ha visto il corpo dell'israeliano disteso sul pavimento era troppo tardi. Amel Bisk aveva perso molto sangue, le vene del collo lacerate dalla lametta, era ormai agonizzante: è morto sulla strada dell'ospedale. È il secondo suicidio in quattro giorni nella prigione cagliaritano. Il direttore, Pasquino Granata, però, cerca di minimizzare. Parla di tragica, involontaria, conseguenza di un gesto che a suo parere voleva essere solo dimostrativo: «I suicidi non sono legati alle condizioni di vita dei detenuti. Amel Bisk, negli ultimi tempi aveva problemi in famiglia e altre volte si era procurato delle lesioni». Buoncammino cha per fama è «uno dei carceri più opprimenti d'Italia», ha 300 detenuti di troppo.



L'elefantessa Baby accudita da Paride Orfei

Riccardo Gallini/Ag

Annulata l'esecuzione del pachiderma del circo Orfei. Sarà «adottata» da uno zoo

L'elefantessa «Baby» vivrà

Baby, l'elefantessa triste del circo Orfei, non verrà abbattuta. L'«esecuzione» prevista per il 16 agosto è stata annullata grazie alle numerose richieste di «adozione» del pachiderma. Quasi certamente la scelta ricadrà su uno zoo (Napoli o Roma), ma sono state centinaia le telefonate di privati che vorrebbero prendersi cura dell'elefantessa e di medici disposti a curarla. Le associazioni ambientaliste chiedono fondi per i circhi che non faranno più esibire gli animali.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

ROBERTA SANGIORGI

■ RIMINI. C'è il cavaliere blasonato che la vorrebbe accogliere nel parco sconfinato della sua villa veneta in stile palladiano, dove sta progettando un'oasi protetta per gli animali; c'è il ricercatore di elettrofisica di Ferrara che vuole provare su di lei una cura miracolosa per salvarle la vita minata dalla depressione; c'è la padrona di una maneggio a Cervia che le metterebbe a disposizione i suoi terreni. Associazioni, enti pubblici, zoo, amanti degli animali, semplici cittadini o eccentrici appassionati di pachidermi si sono commossi per la storia di Baby, elefantessa triste del circo Orfei. Da tutta Italia centinaia di telefonate sono arrivate a Nando e al figlio Paride per impedire l'esecuzione fissata il 16 agosto. Attraverso questa drammatica scelta, si intendeva sollevare inoltre il problema degli animali, prima attrazione dei circhi e poi, ora che non si esibiscono più, pesi di cui disfarsi. Nessuno però vuole prendersene carico:

nè gli animalisti, nè gli zoo. Tutto ricade sul circo, che non ha più risorse per andare avanti. E Baby è diventata il simbolo di tutti gli animali circhensi senza futuro. L'elefantessa è tormentata dal dolore. Attacca gli altri pachidermi e si rivolta anche contro Paride, il suo domatore di una vita. La morte di Tanja, un'elefantina del circo affetta da distrofia muscolare, l'ha sconvolta. La aiutava ad alzarsi, a mangiare, la accudiva come una figlia. Assieme a Tanja si sono dissolti gli incontri fra Merola e le aspiranti soubrettes. Ottimisti anche i suoi legali, Fabio Sarandrea e Vittorio Vitolo, che giusto ieri hanno presentato al Gip Edoardo Di Capua un'istanza di revoca degli arresti domiciliari ed hanno annunciato di aver già avanzato un'altra istanza al Tribunale della Libertà di Torino per annullare la misura di custodia, emessa la scorsa settimana dal Gip biellese. Raffaella Zardo era giunta alle 14.30 alla procura di Biella. Pochi minuti prima del suo arrivo dal palazzo di giustizia era uscita una testimone dell'inchiesta, una ragazza di nome Pamela che aveva fatto parte del gruppo di ragazze del programma «Non è la Rai» diretto da Gianni Boncompagni. La giovane, visibilmente tesa, non ha voluto fare acu-

successo. È deciso: il 16 agosto Baby partirà per la sua nuova destinazione. Solo questa mattina però si saprà a chi la famiglia Orfei ha affidato la sua «piccola».

Cent'anni di vita

La scelta si sta orientando verso le strutture dell'ente pubblico, forse quelle che meglio riescono a garantire la tranquillità ad un animale di 33 anni, la cui vita media è sui cent'anni. I costi si prospettano, dunque, enormi: 200mila lire al giorno, 6 milioni al mese; più di 70 milioni all'anno. Si sono già proposti gli zoo di Napoli e di Roma. Nel capoluogo partenopeo è pronto uno spazio recintato di mille metri quadrati, che già da oggi potrebbe accogliere Baby, come ha confermato la direttrice Clara Venner: «Conosco Nando da 50 anni e penso proprio che mi manderà il suo elefante. Nei mesi scorsi ce lo voleva inviare solo a pensione, ma non abbiamo accettato, perché la responsabilità sarebbe stata troppo grande. Il recinto strutturato è quello dove vivevano i nostri elefanti africani morti un anno fa». Nando Orfei è entusiasta: «Lo zoo di Napoli ha detto che si accollerà anche le spese del trasporto e ci sono già 18 operai che a Ferragosto stanno lavorando per accogliere l'elefantessa. I napoletani sono un grande popolo!». Ma i favori sembrano ricadere su Roma, data «vicente» al 90 per cento. Monica Cirinnà, consigliera del Comune e delegata ai diritti degli animali, ha

già comunicato la disponibilità dello zoo pubblico. «Mi sono offerta di andare a Rimini con un esperto per valutare le condizioni dell'animale». La consigliera Cirinnà ha auspicato l'intervento del vicepresidente del Consiglio con delega per lo spettacolo, Walter Veltroni, «per l'attivazione dei finanziamenti di riconversione delle attività circhensi previsti nella riforma delle commissioni sullo spettacolo varata giorni fa».

Circhi mobilitati

Intanto anche il mondo circhense si è mobilitato. Vinicio Togni, a Rimini con il suo circo, ha supplicato Nando: «Ti prego non abbattere il tuo animale. Ci prenderemo cura di lui. Ne ho altri quattro e sono sicuro che quando vedrà la pista la sua crisi scomparirà». Ma l'offerta non piace a Orfei, che non vuole recedere dalla sua scelta ecologista di non usare gli animali negli spettacoli. Una scelta coraggiosa, che lo ha isolato dalle altre famiglie circhensi. Solidarietà e critiche giungono dagli animalisti. Il movimento Unà (Uomo, Natura, Animal) ha chiesto di ospitare Baby nello zoo di Villa Borghese a Roma, proponendo di trasformarlo in un «parco rifugio di animali selvatici sequestrati, feriti e abbandonati». Solidali con la scelta di Orfei, Lav e Wwf, hanno chiesto al vicepresidente Veltroni «un atto concreto stanziando un primo aiuto alle strutture che decideranno di non rendere più gli animali schiavi sotto un tendone».

Piazza Fontana Arresti confermati per neofascisti

Resteranno in carcere Pierangelo Montagner e Pietro Andreatta, due degli indagati nell'inchiesta sulla strage milanese di piazza Fontana. Il tribunale del riesame di Milano ha rigettato la richiesta di revoca degli ordini di custodia cautelare nei loro confronti. Montagner e Andreatta furono arrestati il 22 luglio scorso per favoreggiamento nei confronti di altri indagati. Con loro erano stati arrestati Stefano Tringali e Roberto Raho, tutti con l'accusa di favoreggiamento aggravato da finalità di terrorismo ed eversione. I difensori dei due arrestati, tra l'altro, avevano sostenuto l'inutilizzabilità delle intercettazioni telefoniche eseguite su disposizione della pm Grazia Pradella, intercettazioni che hanno portato agli arresti. Secondo il tribunale ha stabilito la totale inutilizzabilità delle intercettazioni ed ha quindi confermato la validità degli arresti.

Temi, l'energumeno è stato arrestato

Trascina per ore la moglie legata

Ha chiesto di poter parlare con lei, poi l'ha afferrata per un polso, l'ha legata con una stringa da scarponi e l'ha trascinato per tutta la mattina per le vie di Terni. Nessuno ha reagito: l'uomo è stato arrestato solo dopo aver costretto la moglie - una giovane filippina, da tre anni vittima delle sue violenze - a viaggiare in bus con lui, sempre al guinzaglio, fino a Narni. Da quattro mesi la donna e i due figli della coppia vivevano in un centro d'accoglienza.

SIMONE TREVES

■ ROMA. Brutale, a quanto pare, lo era sempre stato. Ma ieri è arrivato al punto di legare la giovane moglie e di trascinarla per una mattinata intera per le vie e per le piazze di Terni prima di obbligarla a salire, sempre legata, su un autobus per Narni, dove finalmente è stato arrestato. Ora il violento marito-padrone, Dario Palenga, un autista reatino di 46 anni, è in carcere. L'accusa nei suoi confronti è grave: sequestro di persona. Ma forse è altrettanto grave che nessuno abbia sentito il dovere di reagire di fronte alla scena dell'energumeno che trascinava al guinzaglio una giovane donna per le vie di una città: è stata una donna di Narni a segnalare alla fine quel che stava succedendo ai carabinieri, che hanno provveduto a liberare la giovane e ad arrestare l'uomo qualche minuto dopo che i due - lei era sempre legata - erano scesi dal bus. Eppure la vicenda era andata avanti per ore, prima per le strade della città e poi su un autobus di linea, uno spazio ristretto in cui è impossibile non accorgersi di quel che stava succedendo.

Il dubbio è che qualcuno possa aver chiuso gli occhi perché la ragazza al laccio, la moglie ventitreenne di Palenga, aveva la pelle del colore «sbagliato». Sì, perché lei, la vittima della violenza del marito italiano, è una ragazza filippina, sposata con lui da tre anni e già madre di due bambini. Un matrimonio basato su una violenza a senso unico: botte e maltrattamenti continui, fino a che, quattro mesi fa, la giovane donna - della quale, ovviamente, non viene rivelato il nome - è stata allontanata dal marito, insieme ai bambini, su decisione del Tribunale dei minori. In questo periodo madre e figli sono stati ospiti del centro di accoglienza «La tenda» della parrocchia di Campomicciolo, a due passi da Terni.

È lì che ieri mattina si è presentato Palenga. Gentile dapprima, quando si è trattato di chiedere il permesso di rivedere la moglie, di poter parlare con lei. Violento e arrogante subito dopo, quando è venuto il momento - secondo la sua «logica» - di riprendersi, con le buone o meglio ancora con le cattive, la sua «proprietà». Quando se l'è trovata di fronte, non ci ha pensato due volte. Da una tasca ha tirato fuori una stringa da scarponi, lunga e molto resistente - segno, assai probabilmente, che non si è trattato di un raptus, ma di una decisione meditata, di un «piano», per quanto rudimentale, preparato in precedenza con lo scopo di umiliare la moglie, di ribadire il suo violento predominio -, ne ha legato

un'estremità con un nodo a un polso della donna e se l'è portata via.

Di quel che è successo poi, s'è detto: raggiunto il centro della città, l'energumeno ha dato spettacolo per ore trascinando e stratonando la ragazza legata per un polso all'umiliante guinzaglio, ha mostrato a tutti chi tra loro due è il padrone. Lui, il maschio bianco, che si sente automaticamente in diritto di fare ciò che vuole di quella moglie giovane, minuta, dalla pelle olivastra, in fin dei conti solo un'extracomunitaria. E nessuno, per ore - d'accordo che è quasi Ferragosto, ma qualche pasante l'avranno pure incontrato -, sembra aver avuto nulla da ridire. Le cronache non dicono come abbia reagito Palenga di fronte ai carabinieri arrivati per arrestarlo. Ma non è improbabile che si sia stupito: dal suo punto di vista, va da sé, non aveva fatto nulla di male. La moglie, ora, è tomatà nel centro d'accoglienza. Ma perché non si è ribellata, perché non ha resistito alla violenza del marito? Perché - spiega lei che lo conosce bene - temeva che potesse diventare ancor più violento.

Come sta Craxi? Entro il mese il gip esaminerà i certificati

«Ci sono stati diversi episodi e di diversa gravità che hanno riguardato in Tunisia la sicurezza di Bettino Craxi, a partire da semplici telefonate a vicende delle quali non sono autorizzato a parlare ma a seguito delle quali le autorità tunisine hanno deciso di predisporre misure di sicurezza straordinarie per tutelare l'incolumità di Craxi». Lo ha sostenuto uno dei difensori dell'ex segretario del Psi, Salvatore Lo Giudice, che ieri si è recato dal gip milanese Maurizio Grigo. Il magistrato ha assicurato che entro la fine del mese fisserà una perizia sulla documentazione, riguardante lo stato di salute di Craxi, consegnata dai legali. La perizia sarà affidata a un medico legale, a un diabetologo e a un cardiologo. Ha proseguito l'avvocato Lo Giudice: «La vita di Craxi è sempre stata a rischio già da quando era parlamentare, come sanno i servizi di sicurezza italiani. A maggior ragione il pericolo esiste da quando si trova in Tunisia a causa dell'evoluzione che le vicende italiane hanno subito, in particolare nel campo giudiziario».

Biella, ascoltata per sei ore dai pm la fidanzata di Merola coinvolta nei «provini a luci rosse»

Zardo: nessuna può accusarmi

NOSTRO SERVIZIO

■ BIELLA. «Non ho nulla di cui vergognarmi, infare tutto da capo. Non ho portato nessuno nella camera di Merola». Dopo sei ore d'interrogatorio, a confronto diretto con le sue accusatrici, Raffaella Zardo esce a testa alta dal tribunale. «È andato tutto molto bene - ripete quasi sprezzante ai giornalisti che l'assiedono davanti al palazzo di giustizia - non è così per le altre due ragazze, mi sembravano molto tese e non capisco perché solo adesso abbiamo raccontato queste cose, forse sono in cerca di pubblicità». La soubrette entrata nell'inchiesta su «nesso e promesse» con l'accusa di induzione alla prostituzione finisce così il suo giorno più lungo. Il sorriso stampato sulla faccia, sgattaiolando via nella sua auto, dopo l'assalto della stampa. Tutto è andato bene - sostiene. Anche nel momento più difficile, il confronto con le due ragazze di «Non è la Rai» che l'hanno chiamata in causa: Fatima e Paola. Dietro le quinte però, si

parla di un pomeriggio drammatico: sembra che Paola abbia sostenuto davanti al pm Nicola Seriani che la Zardo possedeva le chiavi del residence di Roma dove avvenivano gli incontri fra Merola e le aspiranti soubrettes. Ottimisti anche i suoi legali, Fabio Sarandrea e Vittorio Vitolo, che giusto ieri hanno presentato al Gip Edoardo Di Capua un'istanza di revoca degli arresti domiciliari ed hanno annunciato di aver già avanzato un'altra istanza al Tribunale della Libertà di Torino per annullare la misura di custodia, emessa la scorsa settimana dal Gip biellese.

Raffaella Zardo era giunta alle 14.30 alla procura di Biella. Pochi minuti prima del suo arrivo dal palazzo di giustizia era uscita una testimone dell'inchiesta, una ragazza di nome Pamela che aveva fatto parte del gruppo di ragazze del programma «Non è la Rai» diretto da Gianni Boncompagni. La giovane, visibilmente tesa, non ha voluto fare acu-

na dichiarazione. Più tardi, accompagnata dai genitori e dal capo della squadra mobile di Treviso, è arrivata anche Fatima, una ragazza di 17 anni che è la principale accusatrice di Raffaella e di Merola. La soubrette è stata ascoltata per 2 ore. Dopo una breve pausa la Zardo si è recata nell'ufficio del pm Nicola Seriani, dove è iniziato il secondo interrogatorio. Il sostituto procuratore Chionna ha infatti ritenuto opportuno che l'interrogatorio fosse condotto dal suo collega essendo stato denunciato dalla fotomodello, che l'ha accusato di avere falsato alcune sue deposizioni fatte nel precedente interrogatorio a Biella.

Dopo sei ore è finito l'interrogatorio. I magistrati non hanno espresso pareri sugli interrogatori, limitandosi a definire «positivo» l'ascolto dell'indagata e delle testimoni. «L'interrogatorio è andato benissimo - ha detto Zardo - sono fiduciosa che presto mi verranno revocati gli arresti domiciliari. Ai magistrati ho chiarito molte cose e non ho avuto problemi nel

faccia a faccia con le mie accusatrici né quando Chionna mi ha interrogata. Ai giudici - ha proseguito - ho ribadito che non ho mai detto né a Fatima e né ad altre ragazze che per sfondare nel mondo dello spettacolo bisogna andare nei letti buoni. Tra l'altro questa frase è una invenzione giornalistica. Credo invece che per sfondare sia essenziale il talento». «Certo - ha concluso l'attrice - è più facile che un produttore o un regista assegni una parte ad una ragazza con cui ha avuto una storia piuttosto che a un'altra. Quanto a me, resterò nel mondo dello spettacolo. Rifarei esattamente tutto quello che ho fatto, né certo mi vergogno di essere amica di Sabani e di Merola. Tornerò a lavorare con loro».

«L'interrogatorio con il Gip è andato splendidamente» - ha commentato il legale ed ha spiegato che Raffaella Zardo verrà interrogata ancora come indagata dal pm Nicola Seriani, che affianca il collega Alessandro Chionna nell'inchiesta sui provini a luci rosse.

La Cassazione trasferisce l'inchiesta di Mani Pulite

Acampora, decide Perugia

MARCO BRANDO

■ MILANO. L'inchiesta milanese di Mani Pulite sul «caso Armellini» - storia del presunto aggiustamento di un processo romano per una frode fiscale di 500 miliardi da parte del palazzinaro Renato Armellini - sta lasciando il capoluogo lombardo e imboccando la strada per Perugia. È il risultato delle decisioni assunte ieri dalla Cassazione, in seguito ad un ricorso per incompetenza territoriale che era stato presentato in favore dell'avvocato romano Giovanni Acampora, da tre mesi in cella a Milano. La Cassazione non ha riconosciuto il principio della connessione dell'inchiesta con altre indagini in corso a Milano né ha riconosciuto il fatto che il grave reato di collusione, contestato al coimputato Carlo Capitanucci, ex ufficiale della Gdf, determinerebbe la competenza dei magistrati milanesi. Coticché, visto anche il coinvolgimento di magistrati romani tra cui Antonio Pelaggi (il presidente

dell'ottava sezione penale, attualmente nel carcere di Opera), la Cassazione ha deciso a di passare la palla agli inquirenti perugini, competenti ad indagare nel caso che in un'indagine siano coinvolti giudici della capitale.

Invece la stessa Suprema Corte non ha accolto la richiesta di annullamento dell'ordine di custodia cautelare nei confronti di Acampora, delegando l'esame del provvedimento al giudice delle indagini preliminari di Perugia, che ha venti giorni di tempo per decidere. L'avvocato, coinvolto anche nell'analogha inchiesta sul caso «Imi-Sir», potrà comunque lasciare il carcere per sottoporsi ad un intervento chirurgico. Lo ha stabilito ieri mattina il gip milanese Aurelio Barazzetta.

In mattinata il procuratore generale della Cassazione, secondo i difensori di Acampora, aveva sostenuto che l'ordine di custodia cautelare non reggeva. «Il Procuratore

Generale nella sua requisitoria - ha detto Viola - ci ha dato ragione demolendo l'ordinanza del gip di Milano e dimostrando che non solo non c'è nessuna prova a carico del nostro assistito, ma nemmeno gli indizi sufficienti per procedere all'arresto».

L'avvocato Acampora è sospettato di corruzione in atti giudiziari e falsa perizia. La sua posizione è associata, dagli inquirenti, a quella del professore romano Antonio Staffa. Secondo l'accusa, Staffa, «nella sua qualità di perito nominato dall'autorità giudiziaria di Roma accettava la promessa prima e riceveva poi per il tramite di Acampora da Armellini e Mei (genero del costruttore, le cui dichiarazioni hanno determinato l'arresto di Pelaggi, Acampora, Staffa, Capitanucci e Sergio Melpignano, ndr) parte della somma versata all'Acampora allo scopo di favorire Armellini ed i suoi coimputati così da assicurare l'impunità per i delitti commessi».